

## CAPITOLO V

### LA GRANDE PROVA

#### I PRIMI ASSALTI

26 agosto - ottobre 1921

*Non temere di soffrire!  
Se tu vedessi quante anime si sono avvicinate  
al Cuore di Gesù nel tempo  
della tentazione!  
(La Madonna a Josefa - 24 ottobre 1921).*

L'ammirabile disegno di Dio sulla vita di Josefa entra in quest'epoca in una nuova fase.

Dalla fine del mese di agosto 1921 le fu imposta una dipendenza più stretta. Ella non doveva più, all'infuori del tempo della preghiera comune, rispondere alla chiamata del Maestro, senza previo permesso. Questo comando indicava forse il dubbio intorno a lei?... La nuova superiora dei Feuillants, informata di tutto fin dal suo arrivo e per indicazione espressa di N. Signore, doveva con prudenza usare la cautela di una savia lentezza e di una grande circospezione prima di prestar fede a quella misteriosa condotta di Dio. Josefa con tutta l'anima si sottomise alle prescrizioni dell'obbedienza. Troppo da vicino aveva conosciuto il Cuore di Gesù perché un'ombra potesse sfiorare la sua fiducia, e sapeva inoltre quali esigenze di fedeltà la tenessero legata ai disegni del Maestro. Nessuna esitazione alterò la facilità, la semplicità, la franchezza soprannaturale con cui abbracciava ogni decisione delle sue superiori. Ma quanto costava alla sua indole così riservata in questo genere di cose dover parlare, spiegare, rispondere alle domande che le si facevano, esporre tutto al doppio controllo delle sue due Madri e sentirsi oggetto di una sorveglianza sempre più stretta!

Ma tutto si concatenava divinamente in questa vita. L'ora è giunta in cui l'azione divina deve apparire così evidente nell'umile figliuola da non ammettere alcun dubbio intorno a lei. Gesù ne dà il più autentico segno concedendole la fedeltà di un'obbedienza e di un disinteresse inalterabile. E' giunta l'ora in cui il nemico sta per ricevere il formidabile potere di vagliare il grano prezioso delle divine predilezioni e Gesù vuol circondare l'opera sua con un baluardo di protezione tale da far fronte ad ogni assalto di Satana.

In tal modo si apre per Josefa questa nuova e impreveduta fase che dovrà condurla ai voti religiosi.

Nella gran casa dei Feuillants, dove abbondano le alunne, in mezzo alla numerosa comunità, la decana del piccolo noviziato che aumenta a poco a poco, resta nell'ombra, attiva, tutta data al dovere. Soltanto la sua Superiora e la Madre Assistente custodiscono in segreto l'opera che va compendosi sotto i loro occhi. L'appoggio sicuro e vigile del R.P. Boyer, priore dei Domenicani, che viene designato in quest'epoca da Nostro Signore stesso come cooperatore dei disegni divini, farà svanire ogni ansia e sventerà i tranelli diabolici.

Così, mentre tutte le garanzie di sicurezza circonda Josefa, il Signore la sospingerà nelle tenebre della grande prova che non cesserà se non il giorno della sua consacrazione religiosa (luglio 1922). Sarà il battesimo del dolore che la consacrerà all'opera di redenzione, di cui deve essere testimone e collaboratrice prima di divenirne la messaggera.

\* \* \*

L'ora del principe delle tenebre è dunque giunta e Josefa sta per misurarsi con lui. Ormai ella lo incontrerà ad ogni passo del suo cammino, ma Gesù, che combatte in lei, prepara al nemico la più umiliante sconfitta. Gli fa sentire i limiti dei suoi sforzi, l'inutilità dei suoi mezzi e l'impotenza delle sue astuzie. Se lascia al demonio l'apparenza di facili trionfi, se abbandona Josefa ad un avversario che sembra superarla, se permette che venga trascinata negli abissi ove è spento l'amore, Egli abita nelle profondità dell'anima che ha scelto per vittima e la sostiene con la fedeltà del suo amore. Non sarà mai tanto presente come in quelle ore di vero martirio in cui solo l'azione divina può controbilanciare prove ed umiliazioni superiori all'umana esperienza. Attraverso la fragilità del suo strumento avviene la vera lotta tra Dio e Satana, tra l'amore e l'odio, tra la

misericordiosa bontà, che vuol rivelarsi ancora una volta al mondo, e il nemico delle anime che presagisce il disegno divino e dirige contro di esso la sua satanica rabbia.

Ogni sforzo diabolico, in questo lungo periodo di nove mesi, si concentra infatti contro la vocazione di Josefa, ora che c'è ancora tempo di rovinarla. Nulla è risparmiato per stroncare la volontà della novizia: tentazioni violente, timori di una responsabilità che il demonio ingigantisce rendendola schiacciante, insinuazioni bugiarde che allarmano la sua coscienza, apparizioni minacciose o ingannatrici, colpi, rapimenti e bruciature... tutto tormenta la fragile creatura come un turbine in cui pare debba rimanere sommersa.

Tuttavia resiste con energia incredibile, frutto dell'abituale sua semplicità nell'adempimento del proprio dovere e, ancor più, della sua fedeltà a lasciarsi guidare; specialmente frutto della forza divina che la sostiene, sempre presente, benché celata in certe ore; della forza dell'Eucaristia da cui Josefa mai si separerà.

Negli ultimi giorni di agosto alcune visite celesti fortificano ancora l'anima sua in vista delle prossime lotte.

Il **venerdì 26 agosto**, alle nove del mattino Josefa, fedele alla consegna ricevuta, va dalla sua superiora. E tutta immersa in un raccoglimento che fa sentire la presenza divina. Con poche parole chiede il permesso di seguire per un momento N. Signore, poiché, ella dice:

«Gesù sta qui».

I suoi occhi bassi, la sua fisionomia, il suo atteggiamento di preghiera, lo sforzo stesso che fa per parlare, lo dicono più che le parole.

«Quando l'ho lasciata, Madre mia - scrive - ho detto a N. Signore: ho il permesso. Egli camminava al mio fianco e mi ha condotta al coretto. Ho cominciato col dirGli ciò che lei mi ha raccomandato: se tu sei veramente colui che credo, Signore, non offenderti se mi si obbliga ogni volta a chiedere il permesso di ascoltarTi e di seguirTi. Egli mi ha risposto:

«- Non ne sono offeso, anzi! Voglio che tu obbedisca sempre, e Io pure obbedirò».

«Mentre diceva così pareva un povero. Quindi ha aggiunto:

«- Le tue Madri mi consolano volendo accertarsi con tanta premura che sono Io. Oggi rimani unita al mio Cuore e ripara per molte anime».

Con delicatezza incomparabile N. Signore permette che le sue visite siano d'ora innanzi circondate da precauzioni continue. Questa fedeltà del suo Cuore, che sostiene quella dell'umile figliola, sarà il divino sigillo testimone della Sua presenza. D'altra parte in questi mesi di agosto e settembre 1921, pur assoggettandosi al controllo impostoGli, non cambia niente dei suoi rapporti con Josefa e continua a chiederle come prima le sue oblazioni a vantaggio delle anime.

«Il **giovedì 1° settembre** dopo la Comunione, è venuto bellissimo - ella scrive - e quando ha cominciato a parlare la sua voce era triste».

«- Desidero che tu mi consoli, ha detto. La freddezza delle anime è grande... e quante precipitano ciecamente nella perdizione! Se potessi come prima lasciarti la mia croce!»

«Poi, dopo che ebbi chiesto il permesso, mi ha condotto nell'oratorietto di S. Stanislao e là mi ha detto:

«- Se non trovassi anime per consolarmi e attirare la mia misericordia, la giustizia divina non sarebbe più contenuta».

Quindi ha soggiunto:

«L'amore mio per le anime è così grande che mi consumo dal desiderio della loro salvezza. Ma quante si perdono! Quante altre aspettano, per uscire dallo stato in cui si trovano, che sacrifici e sofferenze ottengano loro questa grazia! Tuttavia, ho molte anime che mi appartengono e mi amano. Una sola di esse ottiene il perdono per molte altre fredde e ingrato».

«Voglio che ti accenda del desiderio di salvarmi delle anime, che ti getti nel mio Cuore e che non ti occupi più di altro che della mia gloria».

«Ritornò questa sera perché tu estingua la mia sete divorante e mi riposerò in te».

«Infatti al principio dell'ora santa Egli ritornò e disse:

«- Offriamoci come vittime all'Eterno Padre. Prostriamoci con profondo rispetto alla sua presenza... adoriamoLo... presentiamoGli la nostra sete della sua gloria... Offri e ripara unita alla divina Vittima».

«Ha detto queste parole lentamente, quindi è sparito un po' prima della fine dell'ora santa».

Dopo qualche giorno la Madonna è apparsa a Josefa per sostenerla, poiché le intime lotte non mancavano alla figlia sua.

«- Se sapessi quanto desidero, Io che ti sono Madre, che tu sia fedele - le ha detto. - Ma non rattristarti: la sola cosa che Gesù ti chiede è che ti abbandoni alla sua volontà. Il resto lo farà Lui».

«Le risposi quanto mi costasse di dover dire tutte queste cose, non soltanto alla Madre assistente, ma ora anche alla mia Superiora».

«- Più Gesù ti chiede, più devi essere contenta, figlia mia, rispose la Madre celeste e, quindi, come per radicarla nell'umile diffidenza di sé:

«Davanti ad un capolavoro - continuò - non è il pennello, ma la mano dell'artista che si ammira. Così, Josefa, se accadesse che grandi cose si compissero per mezzo tuo, non attribuirti nulla, poiché è Gesù che agisce, Lui che vive in te e di te si serve. RingraziaLo per tanta bontà... Sii molto fedele nelle piccole cose e nelle grandi, senza badare se esse ti costano. Obbedisci a Gesù, obbedisci alle Madri e conservati molto umile e abbandonata. Gesù fa sua la tua piccolezza ed io ti sono Madre!»

Il **giovedì 8 settembre** N. Signore calma i suoi timori dandole il segreto per avere coraggio:

«- Non occuparti d'altro che di amarmi: l'amore ti darà forza».

E l'amore dovrà mantenerla sempre occupata delle anime.

«- Ho un 'anima che molto mi offende - le dice Gesù apparentole il **martedì 13 settembre** - e vengo da te per consolarmi. Va' a chiedere il permesso di rimanere un momento con me. Non ti tratterò a lungo. Non temere se ti sentirai smarrita, poiché ti farò condividere l'angoscia del mio Cuore. Povera anima, come si precipita verso l'abisso!...»

«Durante tre ore, nella notte **dal 14 al 15 settembre**, mi ha lasciato la sua croce e la corona», aggiunge Josefa.

Così pure durante le notti seguenti e in tal modo ella coopera per parecchi giorni al ritorno della pecorella smarrita. Al termine della notte, **dal 24 al 25 settembre**, notte terribile di angoscia e di sofferenza...

«Ad un tratto - scrive ancora Josefa - ogni pena è scomparsa. Una pace immensa subentrò nell'anima mia. Gesù era lì, risplendente di luce, bellissimo, con la tunica che sembrava d'oro e il Cuore come un incendio!»

«- Quell'anima, Egli mi ha detto, l'abbiamo conquistata!»

«Lo ringraziai e adorai con rispetto profondo, poiché in Lui traspariva la maestà di Dio. Gli chiesi perdono dei miei peccati e lo supplicai di mantenermi sempre fedele, poiché mi vedo così debole!... Tuttavia sa bene che non desidero altro che amarlo e consolarlo!»

«- Non ti affliggere per la tua miseria. Il mio Cuore è il trono della misericordia in cui i più miserabili sono i meglio accolti, purché vengano a sprofondarsi in questo abisso di amore.

«Ho fissato su te il mio sguardo perché sei piccola e misera. Io sono la tua forza! E adesso andiamo a conquistare altre anime!... Ma prima riposa un poco sul mio Cuore!»

Questo riposo doveva essere di corta durata e per «guadagnare altre anime» Josefa doveva dare più di quello che non aveva mai dato fino allora. Quello stesso giorno, **domenica 25 settembre**, si aprì il periodo delle grandi tentazioni, che resteranno dapprima nel dominio silenzioso dell'anima, ma presto prenderanno un potere e una forza straordinaria. E infatti giunta l'ora degli assalti accaniti. Alle prese con la violenza di Satana, Josefa non cessa di ripetere nella sua volontà: «Essere fedele, o morire».

Ma tuttavia presto si crede abbandonata e respinta da Dio. Due o tre volte la pace ritorna improvvisa al ricordo di qualche parola del Maestro. In quei rari minuti l'anima sua rientra in pieno possesso di sé con

amore così ardente che non trova espressioni sufficienti. Allora si può constatare fino a qual punto questa figliuola è sincera e qual martirio sostiene... quanto è attaccata a una vocazione che le costa tanto cara, e che ama al di sopra di tutto. Altre volte è una desolazione tale che non lascia alcun mezzo umano per aiutarla. Ella è come inabissata nel dolore. Le sue Comunioni sono frutto di uno sforzo di fede e di coraggio, talvolta non ottiene vittoria che all'ultimo minuto poiché il nemico, pur senza riuscirvi, si accanisce per privarla di quella Eucaristia il cui desiderio la consuma! Trascorre così un mese, senza che nulla esteriormente tradisca la violenza della lotta. Malgrado la continuità di una tale sofferenza Josefa attende invariabilmente al suo lavoro e ai doveri della vita religiosa e la si trova sempre silenziosa e coraggiosa al suo posto. Ma intanto il demonio raddoppia i suoi attacchi.

«Ero come disperata, scrive il **lunedì 17 ottobre**, festa di S. Margherita Maria. Dopo la Comunione supplicai la Santa di ottenermi dal Cuore di Gesù la grazia di essere fedele o di morire senza mai separarmi da Lui. Tutto il giorno trascorse in questa terribile tentazione».

L'indomani sotto la forza di questa tentazione si alza decisa di tutto lasciare e partire.

«All'ora della Messa - scrive - stavo andando a spazzare il corridoio delle celle, quando ad un tratto fui pervasa di pace, mentre questo pensiero s'imprimeva nel mio cuore: potrei fare a meno di Lui?

«In quell'istante tutto disparve come se non avessi mai sofferto... come se non avessi mai avuto quelle tentazioni... Corsi in cappella e potei ancora fare la Comunione!»

Quante volte in mezzo agli assalti infernali Josefa conoscerà questa liberazione improvvisa e piena, che non può provenire che da Dio!

Solo per poco tempo, tuttavia, il demonio allenta la stretta. Egli si aggira intorno a lei cercando di sfruttare le circostanze propizie per farne vacillare la volontà. Da parte sua, Gesù chiede una fiducia semplice ed assoluta che raddoppierà le forze, mantenendola nell'umiltà. Ma al tempo stesso non le nasconde le imminenti tribolazioni.

Il **giovedì 20 ottobre**, N. Signore le appare col Cuore infiammato. Le mostra una coppa che tiene in mano, e le dice:

« Non ne hai bevuto che una parte, Josefa. Ma sono pronto a difenderti».

Sconvolta davanti alla prospettiva di tante prove, Josefa non sa come decidersi a consentire e, per un istante, il suo coraggio sembra soccombere. Non è che una debolezza momentanea, ma quanto dolorosa al suo amore!

Trascorrono quattro giorni in tale angoscia, poi la Madonna viene a ricondurre la pace con la sua presenza. Le appare «piena di tenerezza» - scrive Josefa - la sera del **lunedì 24 ottobre**.

«- Non temere di soffrire, dice. Se vedessi quante anime si sono ravvicinate al suo Cuore nel tempo della tentazione!»

E il Maestro, pieno di bontà e sempre vicino a coloro che soffrono, risponde al richiamo il giorno dopo, **25 ottobre**:

«- Vengo perché mi hai chiamato!»

Nello sbigottimento a cui il demonio la spinge con le sue insidie, Josefa, che teme sempre di aver ceduto alla tentazione, chiede a Gesù ciò che può fare per riparare.

«- Quello che devi fare, lo sai: amare, amare, amare!»

L'amore rimarrà dunque la prima e l'ultima parola della grande battaglia che sta per cominciare.

\* \* \*

## LA PERSECUZIONE APERTA

novembre 1921 - 14 febbraio 1922

*Ti darò il coraggio per tutto quello  
che ti chiederò di soffrire.  
(N. Signore a Josefa - 29 novembre 1921).*

Per qualche settimana ancora Josefa continua fedelmente a scrivere i suoi appunti. Questo sforzo di obbedienza è tanto più meritorio quanto più è sincero.

«Dal **venerdì 11 novembre**, scrive, non ho più avuto un istante di pace e ho trascorso i giorni e le notti soffrendo intensamente».

«Ho trovato sollievo, aggiunge il **lunedì 21 novembre**, nel patto che mi hanno fatto fare con N. Signore, chiedendoGli che tutti i miei respiri e i palpiti del mio cuore siano altrettanti atti di fede e di amore che Gli dicano il mio desiderio d'esserGli fedele fino alla morte. Ciò mi ha dato una gran pace».

Un raggio di cielo attraversa la notte. Il **martedì 22 novembre**, nella mattinata Josefa al solito spazza la stanza di cui è incaricata.

«Improvvisamente ella scrive due mani si posarono dolcemente sulle mie spalle. Mi volsi e vidi la Madonna, così bella e così materna. Mi disse teneramente:

«Figlia mia! Povera piccola!»

«Le chiesi perdono e la supplicai di intercedere per me presso Gesù».

Questo è sempre il primo moto dell'anima sua delicata, che teme, al di sopra di ogni pena, di ferire il Cuore del Maestro, anche inconsapevolmente.

«- Non temere di nulla, Josefa, rispose la Madre celeste, Gesù ha fatto con te un patto di amore e di misericordia. Tu sei interamente perdonata ed io ti sono Madre».

«Mi sono sentita così traboccante di gioia che non so ciò che le ho risposto. È sempre più Madre! L'ho ringraziata e le ho chiesto di ottenere da Gesù che mi restituisca la sua corona».

«- Sì, figlia mia, te la renderà, e se non te la porterà Lui stesso, verrò a portartela io».

«La sera durante l'adorazione, Gesù è venuto, bellissimo - scrive - e teneva in mano la corona di spine. Appena lo vidi Gli chiesi perdono e supplicai che avesse compassione di me.

«Si avvicinò con bontà e posandomi sul capo la corona, disse: «- Voglio che tu penetri profondamente le parole della Madre mia: ho fatto con te un'alleanza d'amore e di misericordia. L'amore non si stanca, la misericordia non si esaurisce mai».

Tre giorni dopo Gesù le appare «con la maestà di un Dio» nel ringraziamento della Comunione - scrive Josefa il **venerdì 25 novembre**:

«Mi mostrò il Cuore tutto infiammato; la ferita si aprì e mi disse:

«- Vedi come il mio Cuore si consuma di amore per le anime, tu pure devi infiammarti dal desiderio della loro salvezza. Voglio che oggi tu entri ben a fondo in questo Cuore e che ripari in unione con Lui. Sì, dobbiamo riparare - ripeté. Io sono la grande Vittima e tu una piccolissima vittima; ma, unita a me, tu puoi essere ascoltata dal Padre mio».

«Rimase ancora un istante e poi scomparve».

Il **sabato 26 novembre**, verso le tre del pomeriggio, Josefa cuciva col solito ardore le uniformi per le educande nel laboratorio del noviziato. Gesù improvvisamente la raggiunse:

«- Voglio – disse - che tu chieda alla Madre il permesso ch'io resti un momento con te (1)». «Sono andata subito a chiedere il permesso, quindi alla cappella delle Opere, dove Egli mi ha raggiunta con la sua croce».

«- Ti ho lasciata riposare un poco, Josefa. Ora lascia ch'io riposi in te. Desidero darti per qualche istante la mia croce: la vuoi?»

«Ho tante anime che mi abbandonano, e tante che si perdono. Ma ciò che mi addolora di più è che sono proprio le mie anime, quelle sulle quali ho fissato i miei sguardi e che ho ricolmato dei miei doni. In ricambio esse non hanno per me che freddezze e ingratitudine. Ah! Quanto poche ne trovo che corrispondano al mio amore...»

Le consegnò la croce e sparì senza aggiungere parola.

Il **lunedì 28 novembre** riferisce laconicamente la prova che d'ora in poi non la lascerà più in riposo. Al demonio è stato dato un nuovo potere. Per la prima volta ascolta la voce diabolica che ormai la perseguiterà giorno e notte nei corridoi, al noviziato, al laboratorio, al dormitorio: «Tu sarai nostra... sì, tu sarai nostra!... ti stancheremo... ti vinceremo... ecc.». Questa voce la terrorizza, ma non le toglie il coraggio. Scrive la sera di quel giorno:

«Durante l'adorazione Gesù è venuto con la Croce. Gliel'ho chiesta e mi ha risposto:

«- Sì, vengo per dartela. Voglio che tu mi riposi e che ripari ciò che le mie anime rifiutano al mio Cuore. Quante di esse non sono quelle che dovrebbero essere!»

«Mi lasciò per un'ora la croce, e quando tornò per riprendersela mi disse soltanto:

«- Ritournerò presto».

«La notte, credo verso mezzanotte, mi sono svegliata di colpo. Egli era lì:

«- Ti porto la croce e ripareremo insieme».

Josefa confessa umilmente di essersi sentita mancare sotto il gran peso che l'opprimeva.

«L'ho supplicato di aiutarmi – scrive - poiché sa bene quanto sia piccola!»

«- Josefa, non considerare la tua piccolezza. Considera la forza del mio Cuore che ti sostiene. Io sono la tua forza e il riparatore della tua miseria. Ti darò coraggio per tutto quello che ti chiederò di soffrire».

«Allora mi ha lasciata sola ed è ricomparso verso le tre».

«Rendimi la croce, te la riporterò presto».

Già all'alba del **martedì 29 novembre**, alla meditazione, Egli gliela riporta. Pesa molto sulla spalla di Josefa mentre Gesù la segue al lavoro e l'accompagna alla Messa. Dopo la Comunione le ricorda il segreto della generosità:

«Ora hai la vita in me: Io sono la tua forza. Coraggio, porta la mia croce!»

«Da quel giorno proseguì il demonio mi ha tormentata assai».

Nella notte della **domenica 4 dicembre** le sopravvenne una nuova prova. Strappata violentemente dal letto, venne gettata a terra, sotto i colpi del nemico invisibile che la ricopriva d'ingiurie. Trascorsero così lunghe ore e il martirio si rinnovò, anche più accentuato, nelle due notti seguenti.

-----  
(1) Se resta con ragione un po' sorpresi di questa frase che si ripete in due o tre occasioni. Nostro Signore è il padrone assoluto: non ha bisogno di chiedere alcun permesso per parlare a chi vuole. Ma se ha voluto dimostrare questa deferenza verso quella a cui aveva dato autorità sopra Josefa, non sarà stato forse per inculcare l'umile sottomissione che ella dovrà sempre avere verso le superiori? Del resto Egli confermava ciò che aveva detto: «Io pure obbedirò» (p. 173). La lezione doveva penetrare profondamente e portare i suoi frutti; Josefa la riceve per trasmetterla alle anime.

«Al termine di una notte terribile - scrive nella mattinata del **martedì 6 dicembre** - non sapendo più che fare, sono rimasta in ginocchio ai piedi del letto. Improvvisamente, ho udito uno stridore di denti e un grido di rabbia. Poi tutto è finito, ed ho visto, bellissima, davanti a me la Madonna».

«Non temere di nulla, figlia mia, sono qui Io».

«Le ho detto quanta paura avevo del demonio che mi tormenta tanto».

«Può martoriarti, ma non ha il potere di nuocerti. È furibondo per le anime che gli sfuggono... valgono tanto le anime... Se tu sapessi il prezzo di un'anima!...»

«Quindi mi ha benedetta aggiungendo:

«Non temere di nulla».

«Le ho baciato la mano e se ne è andata».

Dopo questa apparizione materna, la Madre e il Figlio si eclissano per un certo tempo dal cammino doloroso di Josefa.

Josefa non scriverà più nulla delle lotte quotidiane attraverso le quali, di sofferenza in sofferenza, andrà maturandosi e fortificandosi la generosità del suo amore. Tuttavia la relazione di questo periodo fu fatta giorno per giorno, via via che i fatti si svolgevano, e ci permette di gettarvi uno sguardo per misurarne, in parte, la straziante realtà.

Il **martedì 6 dicembre**, uscendo dalla cappella ove si è confessata, Josefa si trova improvvisamente, per la prima volta, in faccia all'infernale visione: un enorme cane nero, con gli occhi e le fauci aperte che lanciano fiamme, le sbarra il cammino facendo sforzi per avventarsi su di lei. Josefa non indietreggia, ma dominando la paura che le stringe il cuore, afferra la corona protendendola davanti a sé e prosegue per la sua via.

Da allora in poi il demonio le appare visibilmente. Dopo il cane minaccioso che la insegue per i corridoi, ecco un serpente che si erge sul suo cammino. Ben presto prende forma umana, la più spaventosa di tutte.

Ormai questi incontri diabolici si moltiplicheranno nelle giornate di Josefa, la cui fedeltà e la dedizione al dovere non si smentiranno mai, ma a costo di quale coraggio!

Tuttavia sta per suonare l'ora in cui una più dura prova esigerà un abbandono ancora maggiore.

Il **mercoledì 28 dicembre**, verso le sette di sera, ritornando dal lavoro con le consorelle si trova ad un tratto di fronte al nemico. Con la rapidità del lampo la prende e la trasporta come una festuca di paglia, gettandola a terra in una soffitta di accesso difficile all'altra estremità della casa. Da quel giorno Josefa non avrà più un istante di pace. Il demonio si impadronirà di lei sventando ogni custodia, eccetto quella di Dio. Questi ratti diabolici si moltiplicano; anche sotto gli occhi delle Madri che cercano di non perderla di vista ella sparisce improvvisamente, senza che si possa dire come, perché sempre avviene con la velocità di un lampo. Dopo lunghe ricerche la si trova in qualche parte remota della casa dove il demonio l'ha trasportata, perseguitandola. Ma Gesù, che l'ama più di ogni altro, veglia. Vuol provare che è padrone e che riserva a sé la custodia divina. Interviene nell'ora voluta da Lui per affermare i suoi diritti. Il demonio con una bestemmia s'inabissa sotto i colpi della sua potenza. Allora Josefa liberata si rialza; sfinita, ma pienamente cosciente, riprende coraggio, prega, ritorna di nuovo al lavoro.

Il nemico non riuscirà, infatti, a dominare l'invitta energia di quella piccola creatura che Gesù riveste della sua forza e ricopre del suo sangue.

La rabbia del demonio sembra centuplicarsi di fronte a così impreveduta resistenza. Egli tenta di svelare a tutti gli sguardi il segreto di cui viene circondata la sua vittima, ma i malvagi sforzi vanno a vuoto, poiché nessuno si accorge della scomparsa di Josefa.

Però di tanto in tanto qualche schiarita proietta la sua luce sul sentiero tenebroso. Allora Josefa per obbedienza ricomincia a scrivere:

«Il **1° gennaio 1922** - narra - durante la Messa delle nove, poco dopo l'Elevazione, udii una voce infantile che mi fece sobbalzare di gioia:

«-Josefa!... mi riconosci?».

«Subito vidi davanti a me Gesù come un bambino di circa un anno, con una tunica bianca, ma più corta del solito. Aveva i piedini nudi e i capelli d'un biondo acceso... Era incantevole. Lo riconobbi subito e gli dissi: Certo che ti riconosco: sei il mio Gesù; ma come sei piccolo, Signore mio! Sorrise e rispose:

«- Sì, sono piccolino, ma il mio Cuore è grande!»

«Dicendo queste parole mise la sua manina sul petto e vidi il suo Cuore. Non posso dire ciò che il mio provò a quella vista... Oh, Signore! Se tu non avessi il Cuore che hai, non potrei amarti come ti amo, ma il tuo Cuore mi rapisce! Con una tenerezza indicibile Egli mi disse:

«- Perciò ho voluto fartelo conoscere, Josefa, e per questo ti ho collocata nel più profondo di questo Cuore».

«Gli ho chiesto se ormai tutte quelle sofferenze erano finite».

«- No, occorre che tu soffra ancora».

Ed ha aggiunto:

«Ho bisogno di cuori che amino, di anime che riparino, di vittime che s'immolino... ma soprattutto di anime che si abbandonino!»

Poi, alludendo alla parola che più d'una volta nei giorni scorsi l'ha fortificata:

«- Le tue Madri hanno trovato le parole dell'abbandono, disse. Il demonio non ha altro potere che quello che gli vien concesso dall'alto. Di' loro che Io sono al di sopra di tutto».

Un'ultima raccomandazione d'umiltà, completa l'insegnamento di Gesù Bambino.

«Vedi come mi sono fatto piccolo, Josefa! L'ho fatto per aiutarti a divenire piccola piccola anche tu.

«Mi sono umiliato fino a questo punto per insegnarti ad umiliarti a tua volta».

«Con la Sua manina mi ha benedetta ed è scomparso».

Qui gli appunti di Josefa s'interrompono un'altra volta.

La sera stessa ricomincia la prova, più violenta che mai.

Il **mercoledì 11 gennaio**, il suo Padre direttore per confortarla le propose di anticipare il giorno dei voti religiosi pronunciando quello di castità.

In ginocchio, in una gioia celeste, Josefa rinnova questa donazione già fatta la vigilia della prima Comunione e promette a Gesù fedeltà fino alla morte.

L'indomani, **12 gennaio**, durante il ringraziamento della Comunione, Gesù stesso le si mostra e, alludendo al voto pronunciato la vigilia:

«Josefa, sposa mia - dice - sai ciò che i tuoi superiori hanno ottenuto con questo voto?... Hanno obbligato il mio Cuore a prendere cura di te in modo speciale. Di' loro che questo atto mi ha dato molta gloria».

«Gli ho chiesto se la prova era passata».

«Voglio che ti abbandoni e che tu sia sempre pronta tanto a subire i tormenti del demonio come a ricevere le mie consolazioni».

Nostro Signore la vuole dunque tener sempre ed attraverso qualunque cosa nella stessa via di abbandono. Ella deve procedere ad occhi chiusi, sicura di Lui, senz'altra garanzia. Il R.P. Boyer che la segue da vicino la mantiene su questa via di fede e di umiltà.

«Mi ha raccomandato – scrive - di farmi piccola piccola e di mettermi al di sotto di tutti, considerandomi come la più indegna delle creature».

Gesù insiste di nuovo su questa raccomandazione che corrisponde al desiderio del suo Cuore:

«Josefa, hai ben compreso i consigli che il Padre ti ha dati? Sì, desidero che tu sia piccola piccola».

«Voglio - ha continuato con forza - che tu sia umiliata e stritolata. Lasciati fare e disfare secondo i piani del mio Cuore».

Quella stessa sera per la prima volta la Madonna le fa intravedere che il suo passaggio qui in terra sarà presto compiuto. Josefa Le esprime il suo desiderio di non voler mai ritirare il sacrificio della patria.

« Sì, le risponde la Madre immacolata, morirai qui in Francia, in questa casa di Poitiers: non passeranno dieci anni che sarai già in cielo (1)».

Il **13 o 14 gennaio** il demonio ricomincia i suoi assalti:

«Egli cerca con un furore sempre crescente di farmi abbandonare la vocazione. Ha perfino provato d'ingannarmi prendendo l'aspetto di Nostro Signore».

Qui nuovamente gli appunti di Josefa restano interrotti.

Dal **venerdì 13 gennaio** il demonio riprende i suoi assalti senza però giungere a smuoverla e la sentono rispondere alle minacce del nemico con queste energiche parole: «Ebbene uccidimi!».

Allora, come narra ella stessa, il demonio si trasforma in angelo di luce e per meglio sedurla le si presenta sotto l'aspetto di Nostro Signore. Dapprima sbigottita, comprende tosto l'impostura. Le parole che ascolta non hanno l'impronta umile e grande, forte e soave di quelle del Maestro. L'anima sua indietreggia invincibilmente davanti a quella visione che non le infonde né pace, né sicurezza.

Più volte, in seguito, la prova si ripeterà. L'umile diffidenza di Josefa, la sua fiducia in chi la guida, l'obbedienza alla direzione che le vien data, la salveranno dal nuovo pericolo. Per ordine del Padre spirituale d'ora innanzi in ogni apparizione qualunque essa sia, dovrà rinnovare il voto di verginità, in attesa dei voti religiosi. L'astuzia del demonio non potrà sopportare questo atto di fede e di amore pronunziato alla sua presenza. Muterà di aspetto e di atteggiamento, si agiterà, si tradirà da se stesso e scomparirà d'improvviso bestemmiando, come un impostore sorpreso in flagrante delitto di menzogna.

Alla rinnovazione dei voti più tardi Josefa aggiungerà per obbedienza alcune lodi a Dio e chiederà ai suoi visitatori di recitarle con lei. Gesù stesso, la sua santissima Madre, la santa Fondatrice parafraseranno queste invocazioni con un ardore incomparabile, mentre il principe delle tenebre non potrà mai pronunziare queste parole di lode e di benedizione, lui che non può più amare! Allora, scoperto, raddoppia di furore e di violenza.

Tuttavia - ed è ben questo che rivela quale spirito la conduce e quale amore la sostiene - in mezzo a questa vita di sofferenze, umiliazioni e prove, Josefa rimane fedele alla regola, alla vita comune ed al suo lavoro quotidiano. Dopo la meditazione e la Messa è intenta a spazzare le stanze assegnatele; è fedele in tutto al suo ufficio: la si vede stirare, curare la cappella delle Opere; se le resta tempo, cuce e rammenda. I piccoli servizi straordinari, che non mancano mai in casa, sembra le spettino di diritto. Essa è preziosa, poiché la si trova sempre attiva, intelligente nel suo lavoro e, quel che conta, interamente data e dimentica di sé.

Durante i due mesi di dicembre 1921 e gennaio 1922, come pure in tutti i seguenti, niente cambia nella sua vita. Benché sfinita, riprende il lavoro appena il demonio scompare, con un coraggio spesso eroico, come se niente fosse accaduto.

Vedendola sempre uguale a se stessa, chi mai potrebbe sospettare le prove da lei subite e quelle che da un momento all'altro stanno per assalirla?... Un gran mistero l'avvolge e, malgrado gli sforzi diabolici nulla appare al di fuori della via dolorosa per cui Nostro Signore vuol farla passare. Questo è uno dei segni che attestano la presenza e l'azione di Dio.

Come sempre la Madonna farà brillare in quella notte qualche raggio di pace. Il **3 febbraio, primo venerdì del mese**, il R.P. Boyer accondiscende ad un desiderio di Josefa, permettendole, per fortificarla nella sua vocazione, di aggiungere al voto di verginità quello di rimanere sempre nella Società del Sacro Cuore, fin tanto che le superiori vorranno tenerla. Questo secondo voto le infonde una intrepidità senza pari e la dispone a tutto soffrire e a lottare senza tregua finché piacerà a Dio.

La **domenica 12 febbraio** dopo una mattinata in cui il demonio ha messo tutto in opera per vincerla, verso sera si trova con le consorelle nella cappella delle Opere, ove viene impartita la benedizione col Santissimo. Improvvisamente, dopo la Benedizione, avvolta nella luce e molto vicina a lei compare la Madonna. Josefa trasalisce di gioia. Da tanto tempo non vedeva la sua Madre celeste. Esita, teme... Ma una gran pace che non inganna accompagna la nota voce materna:

«- Non temere, figlia mia, sono la Vergine immacolata, la Madre di Gesù Cristo, del tuo Redentore, del tuo Dio!»

-----

(1) Il 21 luglio di quell'anno 1922, animando Josefa di fronte alla missione di cui le fa prevedere le ore difficili :  
« Non passeranno tre anni, le ripete, e tu sarai già in cielo. Te lo dico per darti coraggio.

L'anima di Josefa vorrebbe slanciarsi verso di lei: ma, fedele all'obbedienza e per sventare i tranelli sempre possibili del diavolo:

«Se tu sei la Madre di Gesù, dice - permettimi di rinnovare davanti a te il voto di verginità che ho fatto fino al giorno in cui avrò la felicità di pronunziare i voti di religione nella Società del Sacro Cuore, e rinnovare anche tra le tue mani il voto di restare in questa carissima Società fino alla morte e di morire piuttosto che essere infedele alla mia vocazione».

Mentre parla non stacca gli occhi dalla dolce visione che la fissa con tenerezza. La Vergine, stendendo la mano destra sul capo della figlia sua prosegue:

«- Non temere di niente, Gesù è qui per difenderti e così pure la tua Madre».  
Poi traccia sulla sua fronte il segno della croce, le dà la mano da baciare e scompare.

Quell'istante di paradiso, inonda, Josefa di gioia e di pace; quantunque affranta, rimane piena di fiducia nel ricordo del luminoso sguardo e del sorriso incomparabile della celeste Madre.

Durante qualche giorno la prova sembra cessata. La mattina di **lunedì 13 febbraio 1922**, ode la chiamata del suo Signore:

«- Vieni, non temere, sono Io!»

«Non ero certa che fosse Lui - riprendono gli appunti. - Andai ad avvertire le Madri e quindi mi recai al coretto ed Egli già vi si trovava:

«- Sì, sono Io, Gesù, il Figlio della Vergine Immacolata!»

Mai il demonio, malgrado la sua audacia infernale, riuscirà a pronunciare simili parole.

«Signore, unico amore mio, - risponde - se sei tu, degnati di permettere ch'io rinnovi alla tua presenza i voti fatti per te». Mi ha ascoltata con compiacenza e appena ebbi finito, rispose:

«- Di' alle tue Superiore che, siccome sei stata fedele a fare la mia volontà, Io pure vi sarò fedele. Di' loro che questa prova è passata, e quanta gloria ne ha ricevuto il mio Cuore. Tu, Josefa, riposa in me, nella mia pace, come Io mi sono riposato nelle tue sofferenze!»

\* \* \*

## UN PO' DI SERENO - LE QUARANTORE

14 febbraio - 3 marzo 1922

*Non credere che Io abbia più amore  
per te ora che ti consolo che  
quando ti chiedo di soffrire  
(N. Signore a Josefa - 14 febbraio 1922).*

Un'oasi di pace sta aprendosi per Josefa, un lembo di serenità in un cielo tempestoso, qualche giorno di calma tra due tempeste. Così possono chiamarsi le tre settimane che vanno dal 12 febbraio al 3 marzo 1922.

Nostro Signore riprende con lei le divine condiscendenze. Ma Josefa, così coraggiosa nella lotta e così abbandonata nella sofferenza, lo è ora altrettanto di fronte agli inviti del Maestro? Gesù spesso l'interrompe nelle sue occupazioni e l'attrattiva della vita comune sembra crescere in lei ogni volta che la deve sacrificare. Questa ripugnanza alla singolarità è sempre per lei la porta aperta alle tentazioni abituali, ma è altresì la sorgente dell'umile contrizione e delle generose riprese, attraverso le quali il Cuore sacratissimo ha voluto insegnare alle anime l'incomparabile ricchezza dei suoi perdoni.

Occorre ora riprendere in mano i quaderni che narrano giorno per giorno le visite celesti.

«Il **martedì 14 febbraio 1922**, durante la Messa - scrive - mi preparavo alla santa Comunione con una vera fame di Lui! Poco dopo l'elevazione Egli mi apparve e mi disse:

«Se hai fame di ricevermi, Io pure ho fame di essere ricevuto dalle mie anime. Provo tanta gioia nel discendere in esse!»

«Dopo la Comunione venne:

«- Non credere che Io abbia per te più amore adesso che ti consolo che quando ti chiedo di soffrire.

«D'altra parte, non posso lasciarti senza soffrire. Ma l'anima tua deve restare in pace, anche in mezzo alla sofferenza».

«Quella sera stessa narra umilmente - entrai in una forte tentazione».

Il demonio, vinto per un certo tempo, la ciruisce, infatti, cercando di divorare la sua preda. Josefa rimane vulnerabile: risorgono vive le sue ripugnanze di fronte a quella via straordinaria: se ne accusa e narra tutti i particolari delle sue debolezze. Scorrono così quattro giorni di lotta finché Gesù, pieno di compassione, le rende la luce e la perdona.

«Povera Josefa! - le dice la sera del **venerdì 17 febbraio**, apparendole mentre ella si umilia delle proprie debolezze davanti al tabernacolo. - Che faresti se non avessi il mio Cuore? Ma più trovo miseria in te e più ti amo con tenerezza...»

«L'ho supplicato di darmi un vero amore - scrive il giorno dopo, **sabato 18 febbraio** - perché mi pare che se sapessi amarlo saprei meglio vincermi. Stavo facendo la meditazione e Gesù è venuto ad un tratto e mi ha detto:

«Sì, Josefa, il tuo cibo sia l'amore e l'umiltà. Ma non dimenticare che ti voglio anche abbandonata e sempre felice perché il mio Cuore ha di te una cura tenerissima».

«Allora gli manifestai la mia pena di non sapermi vincere, né corrispondere a tanta sua bontà».

«Non temere, gettati nel mio Cuore!... Lasciati ben guidare... questo basta».

L'indomani, **domenica 19**, dopo l'elevazione, Gesù le mostra le sue piaghe risplendenti di luce:

«Qui attiro le mie anime per purificarle e infiammarle nel vortice dell'amore! Qui trovano la vera pace e da loro Io aspetto la vera consolazione».

«Gli ho chiesto come si fa per consolarlo allorché siamo piene di miserie e di debolezze. Rispose mostrandomi il suo Cuore:

«Poco importa, purché le anime vengano qui con amore e fiducia: supplisco Io alla loro fragilità».

Si avvicinava il carnevale e quei giorni in cui nel mondo si accumulano tanti piaceri peccaminosi, tante offese a Dio, non dovevano trascorrere senza che le anime ritornassero in primo piano nei richiami giornalieri del Salvatore.

Il **giovedì 23 febbraio** Josefa sta nella stireria con le consorelle quando Gesù improvvisamente le appare e le dice:

«Vorrei che tu venissi con me».

Sempre fedele, avverte il Maestro che deve chiedere il permesso, ed Egli la segue fino alla cella della superiora.

«Bussai due volte - scrive - ma nessuno rispose. Stavo per andarmene, ma Egli insistette: Picchia un'altra volta».

«Ottenuto il permesso mi recai al coretto mentre Gesù mi camminava al fianco. Strada facendo, Gli chiesi perdono di lasciar passare tanti piccoli atti di virtù che Egli desiderava e promisi d'essere fedele nelle piccole cose che gli piacciono: Se Tu, o Signore, vuoi di più, dimmelo che lo farò».

«Ama, Josefa: l'amore consola, l'amore s'umilia, l'amore è tutto!...

«Durante questi giorni in cui ricevo tante offese voglio averti per cireneo. Sì, tu mi aiuterai a portare la croce. E la croce dell'amore... La croce del mio amore per le anime! Tu mi consolerai e tutt'e due soffriremo per esse».

Il giorno dopo la Madonna conferma l'invito del Figlio.

«Sì, figlia mia, se sei docile e generosa consolerai il suo Cuore ed il mio, e Gesù si glorificherà nella tua miseria».

«Poi posandomi la mano sul capo ha continuato:

«Guarda come il suo Cuore viene oltraggiato nel mondo! Non perdere la minima occasione di riparare in questi giorni. Offri tutto per le anime e soffri con grande amore».

Non passa giorno senza che le offese del mondo si ripresentino al pensiero di Josefa attraverso i dolori del Maestro divino.

Il **sabato 25 febbraio**, verso le otto della mattina, mentre va a chiudere le finestre del chiostro delle celle, scorge nell'oratorio di S. Stanislao Gesù carico della croce.

«Sono entrata - scrive - e mi ha detto:

«Josefa, consolami perché le anime mi crocifiggono un'altra volta. Il mio Cuore è un abisso di dolore. I peccatori mi disprezzano, mi calpestando... Niente per essi è meno degno di amore di Colui che li ha creati».

«Mi ha lasciato la croce ed è scomparso.

«Questa notte - continua - è tornato con una pesante croce sulle spalle, la corona di spine sul capo e il volto rigato di molto sangue».

«- Guarda, in che stato mi trovo (1).

«- Quanti peccati si commettono, quante anime si perdono! Questo è il motivo per cui vengo a cercare sollievo presso le anime che vivono unicamente per consolarmi».

«Rimase un momento in silenzio con le mani giunte; i Suoi occhi parlavano più che le labbra. Poi disse:

«- Le anime corrono verso la rovina ed il mio sangue è perduto per esse!

«Ma le anime che mi amano, si immolano e si consumano come vittime di riparazione attirando la misericordia divina e questo salva il mondo».

«Ciò detto è sparito e credo fosse l'una di notte: ho avuto la croce fino a poco dopo le quattro».

Intanto la domenica 26 febbraio giungono i giorni delle Quarantore, come un invito più insistente alla riparazione. Gesù, esposto sull'altare, vede tutte le persone della casa succedersi ai suoi piedi, guardie di amore ininterrotto che vorrebbero risarcirlo e consolarlo degli oltraggi del mondo. Josefa, inavvertita tra le consorelle, partecipa ai loro desideri e accoglie in nome di tutte le confidenze del Maestro.

«Durante la Messa delle nove - scrive in quella domenica - Gesù è venuto con il Cuore risplendente di luce. Lo si sarebbe detto un sole».

«Ecco quel Cuore che dà la vita alle anime ha detto. Il fuoco di quest'amore è più forte dell'indifferenza e dell'ingratitude umana.

«Ecco quel Cuore che dà alle sue anime scelte l'ardore per consumarsi e per morire, se occorre, per provarmi il loro amore».

«Queste parole avevano una tal forza che penetravano nell'intimo dell'anima. Poi mi ha guardato ed ha proseguito:

«I peccatori mi straziano e mi ricolmano di amarezza... Non vorrai tu, piccola vittima che ho scelta, riparare tanta ingratitude?»

«Gli ho chiesto ciò che voleva da me, poiché ben conosce la mia piccolezza».

«Voglio che oggi tu entri nel profondo del mio Cuore. Là troverai la forza per soffrire. Non pensare alla tua piccolezza: il mio Cuore è abbastanza potente per sostenerti. E a tua disposizione: prendi in lui tutto ciò che ti occorre. Consumati in lui. Offri al Padre celeste quel Cuore e quel sangue. Non vivere più che di questa vita di amore, di sofferenza, di riparazione».

«Nel pomeriggio verso le tre è tornato e mi ha detto: «Vengo a rifugiarmi qui poiché le anime fedeli sono per il mio Cuore come i baluardi per una città: mi difendono e mi consolano.

«Il mondo corre alla rovina. Cerco anime che riparino tante offese fatte alla Maestà di Dio e il mio Cuore si consuma dal desiderio di perdonare... Sì, perdonare a questi figli carissimi per i quali ho versato tutto il mio sangue. Povere anime, quante se ne perdono, quante precipitano all'inferno...»

Di fronte a così infiammato dolore, Josefa non sa come esprimere il suo desiderio di soffrire e di riparare.

«Non preoccuparti. Se non ti separerai da me sarai forte della mia stessa forza, e la mia potenza sarà tua!». «Allora è scomparso e mi ha lasciato la croce».

-----

(1) Nostro Signore si mostrava a Josefa come rivestito attualmente del dolore dei peccatori del presente. Sappiamo che la sua santa e gloriosa Umanità non può più soffrire, ma Egli rendeva come presenti davanti a lei, come fece per S. Margherita Maria e molte altre anime privilegiate, le sofferenze che gli causarono nella sua passione i peccati e le colpe degli uomini di oggi. Josefa non si ingannava e nella vitalità della sua fede comprendeva anche le consolazioni che la sua partecipazione alle sofferenze del Maestro potevano recare al Cuore di Lui, a cui tutto era presente nell'ora della passione.

Il **lunedì delle Quarantore** e la notte seguente vedono accumularsi in lei le sofferenze del corpo e le angosce dell'anima che accompagnano la croce di Gesù.

Nella mattinata di **martedì 28 febbraio** si trova alla lavanderia come al solito, ma dopo qualche ora:

«Il dolore al fianco è divenuto così forte che non riuscivo più a respirare», scrive.

Si ritira nella mansarda dove ha il proprio letto, già consacrato da tante sofferenze e da tante visite divine.

«Gesù è venuto subito - prosegue - sempre così bello e col Cuore tutto fiammante».

«- Quanto mi offendono le anime!... Ma ciò che mi strazia di più il Cuore è di vederle da se stesse precipitare ciecamente nella perdizione... Comprendi, Josefa, ciò che soffro per la perdita di tante anime che mi sono costate la vita? Ecco il mio dolore: il mio sangue è inutile per esse! Mettiamoci tutt'e due a riparare e a risarcire il Padre celeste di tanti oltraggi che riceve».

«Allora mi sono unita al suo Cuore offrendoGli le mie sofferenze».

Josefa nota l'atteggiamento supplichevole del Maestro: le mani giunte, gli occhi volti al cielo, il silenzio, tutto in Lui esprime la divina e continua offerta al Padre.

«- Dirai alle tue Madri - Egli prosegue con bontà - che questa casa è il mio giardino di delizia. Vengo qui per consolarmi quando i peccatori mi fanno soffrire.. Di' loro che in questa casa sono veramente il padrone e che in questo rifugio il mio Cuore si riposa!...

«Non cerco e non chiedo cose grandi. Ciò che desidero, ciò che mi consola, è l'amore che spinge ad agire, sì, l'amore solo e questo le mie anime me lo danno».

Nel pomeriggio, durante la benedizione del Santissimo, Gesù le appare di nuovo circondato della luce che irraggia dal Cuore.

«- Un piccolo gruppo di anime fedeli ottiene misericordia per un gran numero di peccatori - ha detto. - Il mio Cuore non può rimanere insensibile alle loro suppliche... Ho cercato chi mi consolasse e l'ho trovato».

I primi giorni di Quaresima sospingono ancor più Josefa in questa via di riparazione.

Il 1° marzo, mercoledì delle Ceneri, durante l'adorazione del pomeriggio, Gesù le appare col volto sanguinante e le dice:

«- Non c'è al mondo creatura così oltraggiata e disprezzata quanto Io lo sono dai peccatori.

«Povere anime: Io ho dato loro la vita ed esse cercano di darmi la morte! Queste anime che mi sono costate così care non solo mi dimenticano, ma giungono fino al punto di farmi oggetto dei loro scherni e del loro disprezzo!

«Tu, Josefa, accostati a me, riposati nel mio Cuore, partecipa alla sua amarezza, consolalo col tuo amore. Sono tante le anime che lo ricolmano di dolore...

«Ripara per quelle che dovrebbero farlo e non lo fanno».

«A questo punto - scrive - la campana ha segnato il termine dell'adorazione e sono uscita dalla cappella. Gesù camminava al mio fianco».

«- Va, Josefa, va a chiedere il permesso ch'io resti con te mentre lavori».

Quando lo ebbi ottenuto andai un momento al coretto e poi ripresi il mio lavoro in guardaroba, perché credo che sia ciò che Gli piace di più. Gesù era là e mi diceva:

«- Chiedi perdono per i peccati del mondo... Quanti peccati... quante anime si perdono... anime che mi conoscono e che nel passato mi hanno amato... E ora preferiscono al mio Cuore i godimenti e i piaceri...

«Perché mi trattano così? Non ho forse dato loro più volte prova del mio amore? Ed esse mi hanno anche corrisposto! Oggi invece mi calpestanto, mi fanno oggetto di derisione e rendono vani i miei disegni su loro... Dove troverò consolazione?...»

«Gli ho detto: - Signore, in questa casa, nelle nostre anime. Ci sono ancora, dappertutto, molte anime che ti amano».

«- Sì, lo so, ma Io desidero quelle anime. Le amo infinitamente!»

«Mi offersi di nuovo a soffrire per esse. Gesù rimaneva lì e di tanto in tanto ripeteva:

«- Raccogli il sangue che ho sparso nella mia passione. Chiedi perdono per tutto il mondo... per quelle anime che, pur conoscendomi, mi offendono, e offriti in riparazione di tanti oltraggi».

«E rimasto fin verso le undici di notte, poi se n'è andato lasciandomi la croce, il dolore al fianco e l'angoscia nell'anima. Poco prima delle tre tutto è cessato e mi sono addormentata perché ero sfinita».

Si avvicina nuovamente l'ora della tentazione.

Parrebbe che Josefa non dovesse mai più vacillare dopo aver conosciuto così da vicino il Cuore trafitto del Maestro. Gesù preferisce lasciarla in preda alla sua debolezza. Questo disegno particolare del suo amore per lei, scelto dalla sua sapienza per custodirla sicura in mezzo a tante grazie da una parte, a tanti pericoli dall'altra, nella continua esperienza della propria debolezza.

Già attorno a lei si può presagire una ripresa dell'offensiva diabolica.

Il **2 marzo, primo giovedì di Quaresima**, essa umilmente confessa che verso sera alla richiesta del Maestro:

«- Vorrei che tu mi consolassi»

ha resistito nell'anima sua.

«Poiché - scrive - non avevo ancora terminato il mio lavoro in guardaroba avendo dovuto spazzare la cappellina».

«- Va' subito a chiedere il permesso - insiste il Signore. - Ho bisogno di vittime che mi consolino e riparino, e se non le trovo qui, dove andrò?»

«Sono andata a chiedere il permesso, ma Gesù non è tornato. Anche la croce e la corona erano sparite... e non so dire tutta la mia angoscia, poiché desidero vivere solo per consolarlo; ma sono tanto debole!»

Il giorno seguente, **primo venerdì del mese, 3 marzo**, lo trascorre addoloratissima. Durante l'intera giornata Josefa supplica Nostro Signore e soprattutto la Madonna di perdonarle,

«perché - ella scrive - sanno bene che è colpa della mia debolezza più che della volontà».

Maria non resiste all'ansia della sua figliuola e viene a rassicurarla mentre essa sta terminando la Via Crucis:

«- Rimani in pace, figlia mia. Se lo vuoi, Gesù continuerà a consolarsi in te: lo desidera tanto! Ma non dimenticare che il tuo amore è libero».

Allora essa prosegue la confessione di quella colpa che chiamerà sempre la più grande della sua vita.

Quella sera stessa, al principio della notte, Gesù comparve. Era bellissimo come sempre, ma con una certa espressione di tristezza negli occhi.

«- Ti riporto la mia croce e la mia corona, Josefa. Riposami: tante anime mi offendono... tante si perdono... queste anime che amo tanto!».

E siccome essa implora perdono e si offre ad assecondare i suoi desideri:

«- Sì! - le dice - non rifiutarmi mai la consolazione che aspetto da te. Ho molte anime che mi amano e mi consolano, è vero: ma nessuna può occupare il posto che ti ho riservato, poiché su di te ho fissato in maniera speciale il mio sguardo».

A queste parole Josefa, che conserva in fondo all'anima il timore invincibile di tale straordinaria predilezione, sente insorgere in lei, come una forte ondata, l'opposizione che riesce a dominare con tanta difficoltà. Quest'istante in cui indietreggia, lo chiamerà poi «la sua ingratitudine». Gesù, che vede il fondo delle anime, scorge in quella di Josefa questo timore che ella non riuscirà mai a vincere interamente.

«- Se tu misurassi le offese che ricevo, non rifiuteresti la mia croce - le dice. - Sai quale è questa croce?... E la libertà che devi darmi di prenderti quando ho bisogno di te, senza riguardo all'occupazione, al luogo, all'ora: bastandoti sapere che ti chiedo di consolarmi. Se sono con te, che importa che tutti ti vadano contro?»

«A questo punto - scrive lealmente Josefa - dirò per mia maggior confusione che l'ho supplicato di lasciarmi fuori da questa via straordinaria; Mi ha guardato tristemente e mi ha detto:

«- Non posso abbandonarti, perché il mio Amore per te è senza misura. Ma poiché tu vuoi così, sia fatto come desideri. La ferita del mio Cuore nessuno, invece di te, la potrà chiudere...»

Ha preso la croce e la corona ed è scomparso.

Dopo qualche giorno Josefa aggiunge :

«Non so dire ciò che soffro da quel momento. Nessuna altra cosa della terra potrebbe cagionarmi un tormento simile! Anzitutto so che l'ho ferito e poi, se, non ritorna, la mia vita sarà un continuo martirio perché sono stata io a cambiare i disegni del suo amore...»

Essa non aveva ancora scandagliato la profondità della misericordia del Cuore di Gesù... Malgrado la sua debolezza, niente era cambiato nei disegni di questo amore. Essi si svolgeranno su di un altro piano, che la Sapienza Divina ha previsto e che avrà inizio il 3 marzo di quell'anno.

\*\*\*

## L'ENTRATA NELLE TENEBRE DELL'ALDILÀ

4 marzo - 15 aprile 1922

*Non dimenticare, figlia mia,  
che tutto quello che accade rientra sempre  
nei disegni di Dio  
(S. Maddalena Sofia a Josefa - 14 marzo 1922).*

Ed eccoci ora ad un periodo che è forse il più misterioso di tutta la vita di Josefa. Sembra a prima vista che la sua resistenza alla chiamata di Nostro Signore le abbia attirato un castigo. Ma su questa oscura trama si delinea ben presto un disegno ben diverso, che manifesta la predilezione divina intenta a profittare di un istante di debolezza per far progredire rapidamente l'opera sua in lei e per mezzo di lei. Mentre viene concesso al demonio un più ampio potere e gli stessi abissi infernali sembrano aprirsi davanti a Josefa, immersa in una sofferenza mai provata finora, Gesù la stritola nel dolore e, nello stesso tempo, scava nell'anima sua profondità di fede, di abbandono, di umiltà, che nessuno sforzo personale avrebbe mai realizzato. Il Maestro divino si è riservato questo compito nell'ora da Lui voluta e con mezzi che oltrepassano ogni umana previsione.

\* \* \*

Santa Teresa, in una pagina mirabile, ha descritto la sua discesa nell'inferno che le lasciò nell'anima tracce incancellabili (1). Josefa ha più volte steso per obbedienza la relazione delle sue lunghe discese nell'abisso del dolore e della disperazione. Questa documentazione, altrettanto impressionante che semplice, si ricollega, dopo quattro secoli, alla descrizione classica della grande contemplativa di Avila. Ha la medesima risonanza di sofferenza e di contrizione, di amore riparatore e di zelo ardente. Il dogma dell'inferno, così spesso combattuto o semplicemente taciuto da una spiritualità incompleta, con danno reale delle anime e perfino con pericolo della loro salvezza, viene così rimesso in luce. Chi potrà dubitare dell'esistenza di una potenza infernale accanita contro Cristo e il suo Regno leggendo in queste pagine ciò che Josefa ha visto, inteso e sofferto? Chi potrà inoltre, misurare il merito riparatore di quelle lunghe ore trascorse in quella prigione di fuoco?... Josefa, che vi si crede imprigionata per sempre, testimone degli sforzi accaniti del demonio per rapire eternamente le anime a Gesù Cristo, sperimenta il dolore dei dolori, *quello di non poter più amare*. Qualche estratto dei suoi scritti potrà giovare a molte anime, che debbono risalire un pendio e, soprattutto, sarà un richiamo dell'amore per quelle che decideranno di non risparmiare nulla per strappare le anime alla perdizione... Fu nella notte dal mercoledì al giovedì 16 marzo che Josefa conobbe, per la prima volta, questa misteriosa discesa nell'inferno. Già fin dal primo lunedì di Quaresima, 6 marzo, poco dopo la scomparsa di Nostro Signore, voci infernali l'hanno a più riprese dolorosamente impressionata. Anime cadute nell'abisso vengono, senza che ella le veda, a rimproverarle la sua mancanza di generosità. Ne rimane sconvolta... Ode grida di disperazione come queste:

-----

(1) Cfr. Vita di S. Teresa di Gesù, scritta da lei stessa, cap. XXXII.

«- Sono per sempre là dove non si può più amare... Quanto breve è stato il piacere! E la disgrazia è eterna... Che mi resta?... Odiare con odio infernale e questo per sempre!»

«Oh - scrive - sapere la perdita di un'anima, e non poter ormai far nulla per lei!... Sapere che per tutta l'eternità un'anima maledirà Gesù e che non c'è più rimedio!... Neppure se potessi soffrire tutti i tormenti del mondo... Che terribile dolore!... Sarebbe meglio mille volte morire che essere responsabili della perdita di un'anima».

La **domenica 12 marzo** scrive alla sua Superiora, lontana per qualche giorno dai Feuillants per un viaggio verso Roma.

«Madre mia, se sapesse con quanta pena vengo a lei! Dal 2 marzo non ho più nessuno dei miei gioielli (così chiama la corona di spine e la croce di N. Signore) perché un'altra volta ho ferito Gesù, tanto buono per me. Tuttavia spero che anch'Egli un'altra volta avrà compassione di me: ma intanto ora la pago ben cara perché dalla notte del primo venerdì la più grande sofferenza ha sostituito le sue visite... Infine, Madre mia, al suo ritorno saprà quanto è grande la mia debolezza.

E per non rattristare troppo la sua superiora aggiunge con la sua delicatezza abituale:

«Quanto mi rallegro dei lieti giorni che lei trascorre alla Casa Madre! Qui credo che tutte, eccetto me, si sforzano di consolare Gesù e che il suo Cuore trova davvero ciò che attende dal suo giardino di delizie, Quanto a me, continuo la mia vita come prima: mi sforzo di essere amabile, fedele a dir tutto alla Madre Assistente, e il resto lei lo sa ...

«Pregghi, Madre mia, perché la Madonna mi tenda le sue braccia di Madre e mi ottenga il perdono».

Questa volta sarà Santa Maddalena Sofia l'ambasciatrice di Gesù e della sua misericordia, Il **martedì 14 marzo** le appare nella sua cella, ascolta la sua umile confessione, ne rianima la fiducia e l'incoraggia dicendole:

“- Non dimenticare, figlia mia, che tutto quello che accade rientra sempre nei disegni di Dio”.

Josefa le confida l'immensa sua pena e il dolore che l'opprime quando misura la conseguenza della sua debolezza, che crede irreparabile.

<<- Sì, figlia mia, tu puoi riparare - riprende prontamente la santa Madre - se da questa tua caduta ritrarrai molta umiltà e una grande generosità».

«Le ho chiesto se Gesù non sarebbe ritornato mai più, Lo desidero, lo chiamo, poiché non posso pensare che non lo rivedrò più, e per colpa mia!».

Allora con forza veramente materna, Santa Maddalena Sofia l'interrompe vivacemente:

<<- Sì, figlia mia, aspettalo: il desiderio e l'attesa della sposa sono la gloria dello sposo!»

Questa celeste visita porta dunque la testimonianza dell'amore che mai non cambia e del perdono che non si stanca mai. Gesù ha voluto darlo a Josefa al principio dell'ardua prova per dimostrarle ch'Egli le rimane vicino, sempre lo stesso.

«Nella notte da **mercoledì a giovedì 16 marzo**, verso le dieci - scrive - cominciai ad udire, come nei giorni scorsi, un rumore confuso di grida e di catene. Mi alzai, mi vestii e tremante di paura mi misi in ginocchio, vicino al letto. Il rumore si avvicinava: uscii dal dormitorio e, non sapendo che fare, mi recai nella cella della nostra Beata Madre, poi ritornai al dormitorio. Lo stesso rumore terribile mi circondava. Ad un tratto vidi il demonio di fronte a me, che gridava:

<<- Incatenatele i piedi, legatele le mani!»

«Improvvisamente non vidi più dove stavo e sentii che mi legavano strettamente e mi trascinarono via. Altre voci ruggivano:

«- Non sono i piedi che bisogna legarle, ma il cuore!».

Il demonio rispondeva:

«- Quello non mi appartiene».

«Allora fui trascinata per una lunga strada che si addentrava nell'oscurità. Cominciai ad udire da ogni parte grida orribili. Nelle pareti di questo angusto corridoio, le une di fronte alle altre, si aprivano delle nicchie da cui usciva del fumo senza fiamma e un fetore intollerabile. Di là delle voci proferivano bestemmie e parole impure. Alcune di quelle voci maledicevano i loro corpi, altre i loro genitori. Altre si rimproveravano di non avere approfittato dell'occasione o della luce per abbandonare il male. Era una confusione di grida piene di rabbia e di disperazione.

«Fui trascinata lungo questo cunicolo interminabile. Poi mi si diede un colpo violento, che mi sprofondò piegata in due in una di quelle nicchie. Mi trovai come schiacciata tra assi incendiate e trafitta da parte a parte da aghi scottanti. Dirimpetto a me, accanto a me, c'erano delle anime che mi maledicevano e bestemmiavano. Fu ciò che mi fece soffrire più di ogni altra cosa. Ma quello che supera ogni tormento è l'angoscia dell'anima di sentirsi separata da Dio.

«Mi sembra aver trascorso lunghi anni in quell'inferno - proseguono gli appunti - e tuttavia non vi sono rimasta che sei o sette ore... Ad un tratto sono stata violentemente strappata di là e mi sono trovata in un luogo oscuro ove il demonio, dopo avermi battuta, è scomparso e mi ha lasciata libera... Non posso esprimere ciò che ho provato nell'anima mia quando mi sono accorta di essere viva e di poter ancora amare Dio!

«Per evitare quest'inferno, quantunque abbia una gran paura di soffrire, non so che cosa sarei pronta a sopportare! Vedo chiaramente che tutti i patimenti terreni sono un nulla a paragone del dolore di non poter più amare, poiché laggiù non si respira che odio e sete della perdita delle anime».

Da allora Josefa sperimenta spesso questo strazio misterioso in quei lunghi soggiorni nel tenebroso «al di là». Le discese vengono ogni volta preannunziate dai rumori di catene e dalle grida lontane che si avvicinano, la circondano, l'assediano. Essa tenta di fuggire, di distrarsi, di lavorare per sottrarsi a questa furia diabolica che finisce però con abatterla. Ha appena il tempo di rifugiarsi nella sua cella, e tosto perde coscienza delle cose circostanti. Dapprima, si trova gettata in quello che chiama «luogo buio» di fronte al demonio, che trionfa su di lei e sembra credere di averla in suo potere per sempre. Egli ordina imperiosamente che sia gettata al suo posto e Josefa, legata strettamente, cade nel caos di fuoco e di dolore, di odio e di disperazione.

Riferisce tutto questo semplicemente e oggettivamente, come ha visto, inteso, sperimentato.

All'esterno solo un leggero sussulto dava indizio di tali misteriose discese. Nell'istante stesso il corpo di Josefa diventava del tutto floscio, senza consistenza, come quello di chi, da pochi momenti, non ha più vita. Il capo, le membra, non si sostengono più, mentre il cuore batte normalmente: essa vive come senza vivere!

Questo stato si prolunga più o meno, secondo la volontà di Dio che l'abbandona così all'inferno, e tuttavia la custodisce nella sua sicurissima mano.

Nel momento da Lui voluto un altro impercettibile sussulto, e il corpo accasciato riprende vita.

Ma non è ancora liberata dalla potenza del demonio in quel luogo buio dove la ricolma di minacce.

Quando infine la rilascia ed essa a poco a poco riprende contatto con i luoghi e le persone che la circondano: «Dove sono... e voi chi siete? vivo ancora?» chiede. I suoi poveri occhi cercano di ritrovarsi in un ambiente che le sembra così lontano nel passato. Talvolta grosse lacrime scendono dai suoi occhi silenziosamente, mentre il volto porta l'impronta di un dolore che non si può esprimere. Riconquista alla fine il senso pieno dell'attuale realtà e non è possibile esprimere l'emozione intensa da cui viene pervasa quando, ad un tratto, comprende di *poter ancora amare!* Lo ha narrato più volte con semplicità incomparabile:

**«Domenica 19 marzo 1922, terza domenica di Quaresima.** Sono nuovamente discesa in quell'abisso e mi è sembrato dimorarvi lunghi anni. Vi ho molto sofferto, ma il maggior tormento è di credermi per sempre incapace di amare N. Signore. Cosicché quando ritorno

alla vita sono pazza di gioia. Mi pare di amarLo come mai L'ho amato e di essere pronta a provarglieLo con tutte le sofferenze che Egli vorrà. Mi sembra soprattutto di stimare ed amare pazzamente la mia vocazione».

E, un po' più sotto aggiunge:

«Quello che vedo laggiù mi dà un gran coraggio per soffrire. Comprendo il valore dei minimi sacrifici. Gesù li raccoglie e se ne serve per salvare anime. Accecamento grande è quello di evitare la sofferenza, anche nelle cose più piccole, poiché, oltre ad essere molto preziosa per noi, serve a preservare molte anime da così grandi tormenti».

Josefa ha tentato, per obbedienza, di narrare qualche cosa di quelle discese all'inferno, così frequenti in quel periodo. Tutto non può essere raccontato qui, ma qualche altra pagina servirà d'insegnamento prezioso. Esse inciteranno le anime a consacrarsi ed a sacrificarsi per la salvezza di quelle che ogni giorno e ad ogni ora sono sull'orlo dell'abisso.

«Quando arrivo in quel luogo - **scrive domenica 26 marzo** - odo grida di rabbia e di gioia satanica perché un'anima di più viene a sprofondarsi tra i tormenti...

In quel momento non ho più coscienza di essere scesa altre volte nell'inferno: mi sembra sempre che sia la prima volta e mi sembra di esservi per l'eternità, ciò che mi fa tanto soffrire, poiché ricordo che conoscevo ed amavo Nostro Signore... che ero religiosa... che Dio mi aveva fatto grandi grazie e dato numerosi mezzi per salvarmi. Che cosa ho dunque fatto per perdere tanti beni?... Perché sono stata così cieca?... Ed ora non c'è più rimedio... Mi ricordo pure delle mie comunioni, del mio noviziato. Ma ciò che mi tormenta di più è il ricordo che amavo tanto il Cuore di Gesù! Lo conoscevo ed era tutto il mio tesoro... Non vivevo che per Lui... Come vivere ora senza di Lui?... senza amarLo?... circondata da tante bestemmie e da tanto odio?

«L'anima mia rimane oppressa e schiantata a tal segno da non potersi esprimere perché è indicibile».

Spesso anche assiste agli sforzi accaniti del demonio e dei suoi satelliti per strappare alla misericordia divina qualche anima che Dio è sul punto di conquistare. Si direbbe che, nei disegni di Dio, le sue sofferenze siano il riscatto di quelle povere anime, che le dovranno la grazia vittoriosa dell'ultimo istante.

«Il demonio - **scrive giovedì 30 marzo** - è più furioso che mai perché vuole perdere tre anime. Ha gridato rabbiosamente agli altri:

«- Che non sfuggano!... se ne vanno... su! su! tenete fermo!»

«Udivo grida di rabbia che rispondevano di lontano».

Per due o tre giorni consecutivi Josefa fu testimone di questa lotta.

«Ho supplicato Nostro Signore di fare di me tutto ciò che vorrà perché quelle anime non vadano perdute, scrive di ritorno dall'abisso sabato **10 aprile**.

«Mi sono rivolta anche verso la Madonna che m'infonde una gran pace, perché mi sento disposta a soffrire qualsiasi cosa per salvarle. Credo che Ella non permetterà al demonio di riportare vittoria».

**Il 2 aprile, domenica di Passione**, scrive nuovamente:

«**Il demonio gridava:**

«- Non lasciatele andare... State attenti a tutto quello che può turbarle... che non sfuggano!.. fate in modo che si disperino...»

«Era una confusione orribile di grida e di bestemmie. Improvvisamente, emettendo urla di rabbia, gridò:

«- Poco importa! Me ne restano ancora due! Togliete loro la fiducia!».

«Compresi che una di quelle anime gli era sfuggita per sempre!»

«- Presto, presto! - ruggiva - che le altre due non vi sfuggano! Afferratele... che si disperino! Presto... ci scappano!»

«Allora nell'inferno si udì un digrignare di denti e con un furore indescrivibile il demonio ruggì:

«- Oh, potenza... potenza di questò Dio!... che ha più forza di me... Me ne resta una; e quella non me la lascerò scappare!...»

«L'inferno non fu più che un grido solo di bestemmia, confusione di gemiti e di lamenti. Compresi che quelle anime si erano salvate! Il mio cuore ne fu pieno di gioia, benché nell'impossibilità di fare un solo atto di amore... Tuttavia non provo quell'odio verso Dio che hanno le anime infelici che mi circondano, e quando le odo bestemmiare e maledire, ne sento un tale dolore che sopporterei qualsiasi patimento perché Dio non sia così offeso e oltraggiato. Soltanto ho paura di diventare anch'io, col tempo, come quegli altri. Ciò mi tortura, perché ricordo quanto L'ho amato e quanto era buono verso di me!

«Ho molto sofferto - continua - specialmente in questi ultimi giorni. Sentivo come un rivolo di fuoco passarmi dalla gola e attraversarmi tutto il corpo, mentre avevo la persona stretta tra assi infuocate, come ho già detto altra volta. Mi sembra allora sentirmi uscire gli occhi dall'orbita come se fossero strappati, i nervi stirati; il corpo piegato in due non può muoversi e un odore fetido invade tutto (1). E tuttavia questo è nulla in paragone di quello che prova l'anima che conoscendo la bontà di Dio si trova obbligata ad odiarlo, sofferenza tanto più grande se essa lo ha molto amato».

Altri misteri dell'al di là stanno per rivelarsi a Josefa. In questa stessa epoca, Quaresima 1922, mentre giorno e notte porta il peso di tali persecuzioni, Dio la mette in contatto con un altro abisso di dolore, quello de purgatorio. Molte anime vengono ad implorare i suoi suffragi e i suoi sacrifici con espressioni di profonda umiltà. Dapprima ne resta impressionata: poi si abitua poco a poco alle confidenze di quelle anime penanti. Le ascolta, domanda il loro nome, le incoraggia e si raccomanda con fiducia alla loro intercessione. I loro insegnamenti sono preziosi e degni di essere raccolti. Una di esse, venendo ad annunziarle la sua liberazione dice:

«L'importante non è l'ingresso in religione, ma l'ingresso nell'eternità!». «- Se le anime religiose sapessero come bisogna scontare qui le piccole carezze prodigate alla natura...», diceva un'altra chiedendo preghiere. «- Il mio esilio è terminato, ora salgo all'eterna patria».

Un sacerdote diceva:

«Quanto infinita è la bontà e la misericordia divina che degna servirsi delle sofferenze e dei sacrifici di altre anime per riparare le nostre grandi infedeltà. Quale alto grado di gloria avrei potuto conquistare se la mia vita fosse stata diversa!»

Un'anima religiosa, entrando in cielo, confidava ancora a Josefa:

«- Come si vedono diversamente le cose terrene, quando si passa all'eternità! Le cariche non sono niente agli occhi di Dio: solo conta la purità d'intenzione con cui vengono adempiute, anche nelle più piccole azioni. La terra e tutto ciò che contiene sono poca cosa... tuttavia quanto è amata!... Ah, la vita, per lunga che sia, è nulla in paragone dell'eternità! Se si sapesse ciò che è un istante solo passato in purgatorio e come l'anima si strugge e si consuma per il desiderio di vedere Nostro Signore!»

Anche altre anime, sfuggite per misericordia divina all'estremo pericolo, venivano a supplicare Josefa di affrettare la loro liberazione.

-----

(1) Questo intollerabile odore avvolgeva Josefa al termine di queste discese all'inferno, come pure nei rapimenti e nelle persecuzioni diaboliche: odore di zolfo e di carne putrida e bruciata, che restava percepibile attorno a lei, dicono i testimoni, per lo spazio di un quarto d'ora o mezz'ora: essa però ne serbava molto più lunga.

«- Sono qui per l'infinita bontà di Dio - diceva una di esse - perché un orgoglio eccessivo mi aveva portata sull'orlo dell'inferno. Tenevo sotto i piedi molte persone: ora mi precipiterei ai piedi dell'ultimo dei poveri!

«Abbi compassione di me, fa' degli atti d'umiltà per riparare il mio orgoglio. Così potrai liberarmi da questo abisso.

«- Ho passato sette anni in peccato mortale - confessava un'altra - e sono stata tre anni ammalata. Ho sempre rifiutato di confessarmi. Mi ero preparato l'inferno e ci sarei caduta se le tue sofferenze di oggi non mi avessero ottenuto la forza di rientrare in grazia. Sono ora in purgatorio e ti supplico, poiché hai potuto salvarmi: liberami da questa prigione tanto triste!»

«- Sono in purgatorio per la mia infedeltà non avendo voluto corrispondere alla chiamata di Dio, veniva a dirle un'altra anima.

«- Dodici anni ho resistito alla vocazione e ho vissuto in gran pericolo di perdermi, perché per soffocare il rimorso mi ero data in braccio al peccato. Grazie alla bontà divina che si è degnata di servirsi delle tue sofferenze ho avuto il coraggio di tornare a Dio... e ora fammi la carità di liberarmi di qui!»

«- Offri per noi il sangue di Gesù - diceva un'altra nel momento di lasciare il purgatorio. Che sarebbe di noi se non ci fosse nessuno per sollevarci?»

I nomi delle sante visitatrici, sconosciuti a Josefa, ma accuratamente annotati, con la data e il luogo della morte, furono a sua insaputa controllati minuziosamente più di una volta.

La Quaresima stava per terminare in queste alternative di dolori e di grazie austere. Come avrebbe potuto Josefa, senza un aiuto speciale di Dio, sostenere tali contatti con l'invisibile e condurre nello stesso tempo la sua consueta, uniforme vita di lavoro e di dedizione? Eppure era questo lo spettacolo di virtù che il suo amore eroico offriva quotidianamente al Cuore di Colui che vede nel segreto, mentre chi la circondava non poteva non ingannarsi circa il valore di quelle giornate sempre uguali all'esterno, spese tutte nel compimento del dovere.

Due fatti sono da segnalarsi negli ultimi giorni di quella settimana santa. La sera del **giovedì santo, 13 aprile 1922**, Josefa scriveva:

«Verso le tre e mezzo mi trovavo in cappella quando davanti a me vidi qualcuno vestito come Nostro Signore, ma un poco più alto di statura, molto bello, con un'espressione di pace nella fisionomia che attraeva. Indossava una tunica di colore rosso violaceo scuro. In mano aveva una corona di spine simile a quella che Gesù mi portava nel passato».

«- Sono il Discepolo del Signore - disse. - Sono Giovanni l'Evangelista e ti porto uno dei gioielli più preziosi del divino Maestro».

«Mi diede la corona ed egli stesso me la posò sul capo».

Josefa lì per lì fu turbata da questa apparizione inaspettata, ma a poco a poco si assicurò sentendosi pervasa da una dolce pace. Si fece ardita e osò confidare al celeste visitatore l'angoscia che l'opprimeva per tutto ciò che il demonio le faceva soffrire.

«- Non temere. L'anima tua è un giglio che Gesù custodisce nel suo Cuore», le risponde l'Apostolo vergine. Poi continua:

«Sono stato mandato per rivelarti qualcuno dei sentimenti che traboccavano dal Cuore del Maestro in questo gran giorno.

«L'amore stava per separarlo dai suoi discepoli dopo di averlo battezzato con un battesimo di sangue. Ma l'amore lo spingeva a rimanere con essi e l'amore gli fece inventare il sacramento dell'Eucaristia.

«Quale lotta sorse allora nel suo Cuore!! Come si sarebbe riposato nelle anime pure! Ma quanto la sua passione si sarebbe prolungata nei cuori contaminati!

«L'anima sua esultava all'avvicinarsi del momento in cui sarebbe ritornato al Padre, ma come fu stritolata dal dolore vedendo uno dei Dodici, scelto da lui, tradirlo a morte e, per la prima volta, rendere inutile il suo sangue per la salvezza di un'anima!

«Il suo Cuore si consumava di amore, ma la poca corrispondenza delle anime da Lui tanto amate immergeva questo stesso amore nella più profonda amarezza... E che dire dell'ingratitude e della freddezza di tante anime consacrate?»

«Così dicendo, disparve in un lampo».

Questa celeste apparizione consolò Josefa un istante, ricordandole l'invito alla riparazione che dall'Eucaristia si rivolge alle anime consacrate. Ma la sera stessa la corona di spine spariva, lasciandola in un'ansiosa perplessità. Il demone semina il dubbio e l'inquietudine nell'anima della sua vittima. Una domanda assillante si presenta al suo spirito: sono zimbello d'illusione e menzogna? Tutte queste visioni dell'al di là sono fantasmagorie della mia immaginazione?... il prodotto di una natura squilibrata o di una incosciente suggestione?

Tali punti interrogativi non si presentavano soltanto a lei. Niente in questa creatura può, neppure da lontano, fisicamente o moralmente, dare motivo a incertezze. Tuttavia la prudenza che la circonda veglia senza posa e aspetta un segno autentico che permetta di discernere e di affermare in lei l'azione diretta del demone. Dio sta per darlo, troncando ogni dubbio.

Il **sabato Santo, 15 aprile**, verso le quattro del pomeriggio, dopo aver trascorso i due giorni precedenti in dolorosi combattimenti, ode, mentre è occupata nel cucire, i rumori che preannunziano l'inferno. Sostenuta dall'obbedienza resiste con la più grande energia per sottrarsi al demone che si avvicina e infine l'atterra. Allora, come sempre, il suo corpo sembra restare inanimato. Inginocchiate vicino a lei, le Madri pregano chiedendo al Signore di non lasciare incertezze sul mistero che si svolge sotto i loro occhi. Improvvisamente, al lieve sussulto abituale, si accorgono che Josefa sta per riprendere vita. Il suo viso disfatto lascia intuire ciò che ha visto e sofferto. Ad un tratto, portando vivacemente la mano al petto grida: «Chi mi brucia?» Ma non vi è nessun fuoco lì. L'abito religioso è intatto. Si spoglia rapidamente; un odore di fumo acre e fetido si diffonde nella cella e si vede bruciarle addosso la camicia e la maglia! Una larga ustione resta «vicino al cuore», come dice lei, attestando la realtà di quel primo attentato di Satana. Josefa ne è sconvolta:

«Preferisco partire - scrive nel primo momento - che essere più a lungo lo zimbello del demone!»

La fedeltà divina nel manifestare tangibilmente la potenza diabolica sarà di conforto nei mesi seguenti. Dieci volte Josefa sarà bruciata: questo fuoco lascerà tracce non solo sugli abiti, ma ancor più sulle sue membra. Piaghe vive, lente a chiudersi, imprimeranno sul suo corpo cicatrici che ella porterà con sé nella tomba. Vari oggetti di biancheria bruciati si conservano ancora e attestano la realtà della rabbia infernale e il coraggio eroico che sostenne quegli assalti per rimanere fedele all'opera di Amore.

\*\*\*

## SPRAZZI DI LUCE NELLA TEMPESTA

16 aprile - 8 luglio 1922

*Io sarò la luce dell'anima tua!*  
(N. Signore a Josefa - 17 aprile 1922).

Sorge il **giorno di Pasqua, 16 aprile 1922**, e Gesù risuscitato schiacciando con la sua vittoria la potestà infernale permette un po' di riposo alla sua dolce vittima. Fin dal mattino, durante la santa Messa, Josefa lo vede apparire, per la prima volta dopo il 3 marzo.

«Era splendente di bellezza e di luce - scrive - ma Gli dissi subito che non avevo il permesso di parlarGli».

«- Non hai il permesso, Josefa? Rispose con bontà. - E per guardarmi?...».

«Non sapevo che dire... e continuò:

«- Guardami e lascia che ti guardi. Questo ci basta».

«Lo guardai ed Egli fissò i suoi occhi su di me con tale amore che non so ciò che avvenne nell'anima mia. Dopo un istante mi disse:

«- Quando la Madre ti chiamerà, tu chiedile il permesso di parlarmi».

«E disparve».

L'obbediente figliuola, sebbene incontri pochi istanti dopo la sua Superiora, aspetta secondo il comando di Nostro Signore di essere chiamata.

«Verso le undici e mezzo - continua - la Madre mi chiamò ed ebbi il permesso. Andai in cappella e Gesù venne subito».

«- Eccomi, Josefa!... Perché volevi che Io tornassi, almeno per una sola volta?»

«Oh, Signore! per chiederti perdono perché ne ho bisogno. Allora gli ho raccontato tutte le mie debolezze, le mie miserie, ed Egli, con un amore inesprimibile, mi ha risposto:

«Colui che non ha avuto mai bisogno di perdono non è il più felice, ma piuttosto chi molte volte ha dovuto umiliarsi».

Allora, aprendoGli interamente l'animo, versa nel suo Cuore divino tutto ciò che ha riempito di timori e di oscurità l'anima sua nelle antecedenti settimane. Gli espone anche la sua inquietudine perché dubita che sia stato proprio Lui ad inviarle la corona di giovedì scorso per riprendergliela subito dopo. Gesù la rassicura:

«Sì, sono stato io che ti ho affidato quel prezioso tesoro del mio Cuore. Ma per te, Josefa, era troppa consolazione e tu mi hai consolato assai più accettando questa incertezza che portando sul capo la mia corona».

«Allora Gli ho parlato della bruciatura di sabato scorso e gli ho detto che ero rimasta molto sconvolta per essermi sentita lo zimbello del demonio. Egli con forza ha risposto:

«Dov'è la tua fede? Se permetto che tu sia lo zimbello del demonio, sappi che lo faccio per dare una prova irrefutabile dei disegni del mio Cuore sopra di te».

Quest'aurora pasquale si prolunga per qualche giorno. Come un tempo ai suoi apostoli confusi e smarriti dopo le ore della passione, Egli le appare per ripeterle le parole che tranquillizzano, consolano e fortificano. Ella scrive il **lunedì 17 aprile**:

«Oggi il Vangelo era quello dell'apparizione ai discepoli d'Emmaus. Mentre io Gli dicevo: «Signore, resta con me, perché si fa tardi», mi è apparso ad un tratto bellissimo, e mi ha detto:

«Sì, resterò con te. Sarò la luce dell'anima tua. Hai ragione: si fa tardi... Dimmi, che faresti senza di me?...»

Il **venerdì, 21 aprile**, dopo una notte in cui il ritorno del demonio e dei tormenti dell'inferno hanno sconcertato la sua speranza di trovarsi finalmente libera, scrive così:

«Questa mattina durante la Messa Nostro Signore è venuto. Siccome avevo creduto che tutti quei supplizi fossero ormai finiti, lo supplicai di lasciarmi libera per poter lavorare un poco.

Gesù risponde con autorità:

«- Ascolta, Josefa. Ti ho già detto che voglio servirmi di te come di uno strumento della mia misericordia per le anime. Ma se tu non ti abbandoni interamente alla mia volontà, che vuoi ch'io faccia? Ci sono tante anime bisognose del mio perdono! Il mio Cuore vuole servirsi di vittime che l'aiutino a riparare gli oltraggi del mondo e a diffondere la sua misericordia. Che t'importa il resto se io ti sostengo? Io non ti abbandono mai: che vuoi di più?»

La settimana pasquale finisce dunque con il richiamo ad una missione per la quale bisognerà soffrire molto. Infatti il demonio non si allontana dal cammino di Josefa. Le anime del purgatorio continuano anch'esse ad implorare l'aiuto delle sue sofferenze. Ma Gesù, fedele alla Sua promessa, le rimane vicino, facendosi la luce della sua vita.

«E venuto durante la Messa, così bello!... scrive il **sabato 22 aprile**. - Ho rinnovato i miei voti, e mi sembra che ciò Gli piaccia, poiché il suo Cuore fiammeggiava con ardore».

Ella Gli esprime le sue ansie per quelle anime dell'al di là che vengono ad implorare da lei preghiere e sacrifici. Nostro Signore la rassicura con la sua abituale bontà, facendole intravedere le grazie di salvezza acquistate con tanti dolori.

«- Ti faccio sapere tutte queste cose - Egli dice - affinché tu non indietreggi davanti ad alcun sacrificio e ad alcuna sofferenza. Non dubitare mai: quando tu soffri di più mi consoli maggiormente, ed è quando meno te ne rendi conto che tu riesci ad avvicinare un maggior numero di anime al mio Cuore».

E siccome ella confida al divino Maestro l'esaurimento fisico a cui l'han ridotta le terribili settimane trascorse:

«- Non ho bisogno delle tue forze, ma del tuo abbandono - le risponde con infinita tenerezza. - La vera forza è quella del mio Cuore. Rimani in pace e non dimenticare che la misericordia e l'amore agiscono in te».

Dunque nel Cuore sacratissimo di Gesù Josefa dovrà attingere quella forza di cui ha sempre bisogno per progredire nella via dell'abbandono, che è sempre più la sua via.

«Da vari giorni - scrive il **lunedì 24 aprile** - il demonio mi trascina nell'inferno, alla stessa ora, e là mi tiene press'a poco il medesimo tempo ogni volta. Ciò mi turba e mi chiedo se ne sono in qualche modo responsabile».

Infatti questa è la prima cosa che espone a Nostro Signore quando le appare quella stessa mattina dopo la Comunione:

«- Non turbarti - le risponde. - C'è un'anima che dobbiamo strappare al demonio e questa è l'ora del pericolo. Ma con la sofferenza la salveremo. Sono tante le anime in pericolo di perdersi... Ma ce ne sono anche tante che mi consolano e tante che ritornano al mio Cuore!»

«Allora gli ho chiesto che cosa avremmo potuto fare per la conversione di un peccatore che è stato raccomandato alle nostre preghiere e che dà molto scandalo».

«- Bisogna mettere il mio Cuore tra questo peccatore e il mio eterno Padre, Josefa. Il mio Cuore mitigherà la sua collera e inclinerà verso quell'anima la divina clemenza. Addio: consolami col tuo amore e col tuo abbandono».

I giorni di prova succedono ai giorni di grazie, poiché Satana moltiplica i suoi sforzi per risvegliare in lei un'ondata di ripugnanze. Intanto l'opprime con ogni specie di tormenti: le viene incontro un po' dappertutto, la colpisce, la brucia, la trascina all'inferno... e **venerdì 29 aprile** tanto la terrorizza con le minacce, che essa non osa fare la Comunione, mentre il rammarico di una Comunione perduta le trafigge l'anima come una spada.

Questi giorni dolorosi servono al riscatto dei peccatori senza che essa ne abbia quella conoscenza che la fortificherebbe.

Il **martedì 2 maggio**, verso le dieci della mattina, mentre sta spazzando la cappella delle Opere, Gesù improvvisamente le appare nella sua luminosa bellezza.

«Era in piedi in mezzo ai banchi», scrive.

«- Josefa, vuoi che venga con te?... non t'impedirò di lavorare...»

«Rinnovai i miei voti e Gli dissi che dovevo prima chiedere il permesso».

«- Sì, vai!»

«Disparve, e corsi subito a dirlo alla Madre. Quando tornai in cappella, Lo vidi dalla porta aperta: era sempre allo stesso posto come se mi aspettasse... talmente pieno di tenerezza che non so ridire... Una tenerezza di Padre che non si può esprimere...»

«- Desidero tanto venire a te, Josefa... e tu vorresti ricusarmi l'entrata?...»

Questa domanda è come un dardo che le trapassa il cuore. Ella gli espone la sua debolezza di fronte al demone che si accanisce per impedirle di fare la Comunione.

«Ma non sai che può tormentarti, ma non può nuocerti? Chi dunque fra lui e me è più potente?»

Il **mercoledì 3 maggio**, dopo la Comunione, Gesù appare improvvisamente.

«- Josefa!»

«Gli chiesi il permesso di rinnovare i miei voti e poi, come sempre quando lo vedo, sentii il bisogno di dirGli tutte le mie debolezze».

«- Non puoi sapere - rispose quanto il mio Cuore si compiace di perdonare quelle colpe che non sono altro che fragilità. Non ti preoccupare. Appunto perché sei così debole ho fissato gli occhi su di te».

Egli è così buono, così condiscendente, che Josefa osa esporGli il suo ardente desiderio: vorrebbe tanto, malgrado tutte le prove delle sue giornate, seguire gli esercizi comuni.

«- Lasciami disporre di te secondo la mia volontà - risponde il Signore. - A chi credi che la vita comune piaccia di più? A te o a me?...»

Così il Maestro dell'abbandono non cessa, attraverso tante vicende, di proseguire il suo lavoro nell'anima di Josefa. Talvolta le concede un po' di riposo durante la lotta, e nei suoi appunti si leggono ancora pagine luminose come questa:

«Nel pomeriggio, all'adorazione e mentre veniva cantato *O Crux Ave!* Essendo la festa dell'Invenzione della Santa Croce, fui presa da un ardente desiderio di baciare le piaghe di Gesù. Baciai il mio Crocifisso e chiesi alla Madonna di farlo per me.

«Ella venne ad un tratto, con le mani incrociate sul petto, e dolcemente mi disse:

«- Che vuoi, figlia mia, che vuoi?»

«Oh! Madre mia, baciare i piedi e le mani di Gesù e, se tu me lo permetti - continua esitando un poco - baciare anche la tua mano».

«E porgendomi la mano aggiunse:

«- Vorresti baciare le piaghe di Gesù?...»

«Non mi lasciò neppure il tempo di rispondere... Gesù era già lì, bellissimo, con le piaghe fiammeggianti».

«- Che vuoi, Josefa?»

«Baciare le tue piaghe, Signore».

«- Baciale!»

Egli stesso le mostrò i piedi, quindi le mani e infine il suo Cuore:

«- Questa piaga è tua, ti appartiene. Vedi che non ti rifiuto niente. E tu mi rifiuteresti qualcosa?...»

Josefa gli ripete i suoi desideri, ma non sa come esprimere la sproporzione che prova in certe ore, fra ciò che vuole e ciò che realizza.

«Gli faccio così spesso la promessa di non rifiutargli nulla e poi non la mantengo quando giunge l'occasione. Subito dopo sento vivamente il dispiacere che gli procuro, mentre Egli mi ama tanto ed è così buono con me».

«- Sì, il mio cuore ti ama e si compiace della tua miseria. Sai che cosa puoi fare per consolarmi?... Amarmi e soffrire per le anime senza rifiutarmi nulla».

Queste grazie di predilezione sono sempre per Josefa il preannunzio di sofferenze prossime, e il demonio, che non ha cambiato i suoi intenti su di lei, glielo fa duramente comprendere nei giorni che seguono. Però prima di abbandonarla alla potenza del nemico, Gesù vuole riaffermare ancora i disegni del suo amore per lei.

«Gli avevo detto quanto desiderio avevo di riceverLo - scrive il **giovedì 11 maggio** - perché ho fame di Lui, e quanto più mi sento miserabile, tanto più Lo supplico di recarmi Lui stesso il rimedio per tanta miseria. Lo vidi dopo la Comunione con le braccia tese.

«- Desidero imprigionarti tutta nel mio Cuore - le disse - poiché il mio Amore per te è infinito. E nonostante le tue colpe e le tue miserie mi servirò di te per far conoscere a molte anime il mio Amore e la mia misericordia. Ce ne sono tante che ignorano la bontà del mio Cuore! Ed è il mio unico desiderio che queste anime si gettino e si perdano nell'abisso senza fondo del mio Cuore».

Così, già per la seconda volta, le rivela la sua prossima missione. E siccome Egli legge nell'intimo dell'anima ciò che ella non osa esprimere, aggiunge subito:

«- Quando sentirai la tua debolezza e la paura ti invaderà, vieni qui a cercare la forza! Addio».

Quest'addio di Gesù apre l'ultimo periodo che la separa dai voti. Nostro Signore sparisce ora dalla sua vita e il demonio vi entra da padrone. Tutti i tormenti dei mesi scorsi ritornano in atto per smuovere la sua fede e la sua fedeltà. La rabbia di Satana nulla risparmia contro quella vocazione che egli vede così feconda per la salvezza delle anime. Josefa sembra diventata la sua personale nemica e durante quei due mesi è una battaglia singolare che si combatte tra la potenza scatenata dall'inferno e questa piccola creatura, fragile per natura, ma forte della forza stessa di Dio.

Ormai i giorni e le notti trascorrono quasi senza tregua in una lotta la cui violenza supera tutto ciò che finora ha sofferto. È un miracolo se le forze la sostengono, se il suo lavoro non s'interrompe, se nessuno sguardo giunge a penetrare il mistero di una simile prova.

Gesù e la Madonna vegliano su di lei in mezzo ai flutti della tempesta che s'infrangono nell'ora fissata da Dio.

Il **venerdì 19 maggio** l'esame canonico richiesto per l'ammissione ai voti religiosi trascorre nella pace di una mattinata in cui il demonio non compare. Josefa prova l'intima gioia di aver potuto affermare la sua volontà di seguire Nostro Signore e di esserGli fedele fino alla morte. Ma il nemico raddoppia il suo furore.

**L'Ascensione, 25 maggio e la Pentecoste, 4 giugno**, trascorrono senza che la luce illumini questa tempesta.

La **domenica 11 giugno** la posta reca dalla Casa Madre la lieta notizia dell'ammissione ai primi voti. Josefa riceve l'annuncio della grande grazia con immensa gioia, non potendo quasi credere ad una felicità così desiderata. Il foglio di ammissione porta la data: Roma, 5 giugno. Questa coincidenza la riempie di ammirazione, poiché proprio il 5 giugno, due anni prima, Gesù le aveva mostrato per la prima volta il suo Cuore.

Queste grazie sembrano esasperare il demonio, la cui rabbia cresce sempre più e ripete con tenacia:

«Quel giorno non giungerà... ti annienterò... ti tormenterò... ti strapperò di qui!»

In mezzo a questi combattimenti accaniti giunge il mese di luglio. La funzione dei voti è stata fissata per la domenica 16, festa della Madonna del Carmelo, e Josefa deve entrare in ritiro il **venerdì 7, primo venerdì del mese**. Ma proprio in quel giorno il demonio le fa subire il più spaventoso assalto che abbia mai provato. Più tardi dirà che non si è mai vista così vicina all'abisso come allora.

Furono ore d'indicibile sofferenza, che tuttavia non riuscirono a strappare dal profondo dell'anima sua il bisogno di Dio. Anche in quel giorno la Madre dei dolori si prese la cura di sventare l'agguato di Satana.

La sera di quel primo venerdì e il **sabato 8 luglio** segnarono il punto culminante degli sforzi diabolici.

Sono le cinque del pomeriggio; Josefa è seduta nella piccola cella ove ha trascorso le ore terribili di quella giornata e appare sfinita. Sembra non udire le Ave Maria che sommessamente si moltiplicano vicino a lei, per ricordare alla Madonna il potere dei suoi dolori e supplicarla di accorrere in aiuto della sua figliuola. Ad un tratto il viso contratto si distende, le labbra si aprono e a poco a poco mormorano la stessa preghiera. Allora nella tranquillità che va riacquistando, le Madri cercano di rileggerle alcune delle parole della Madonna che Josefa ha conservato nei suoi appunti. Quando si giunge a queste:

«- Figlia mia, non è vero che non abbandonerai mai mio Figlio?»

«No, Madre mia, mai!»

Così dicendo si precipita in ginocchio col volto illuminato. Davanti a lei, ormai libera, sta la Madonna Immacolata!... In un trasporto d'amore ben difficile a descrivere ripete con ardore:

«No, Madre mia, mai!»

Istante meraviglioso, in cui tutto il potere di Satana si infrange e si eclissa di fronte all'intervento sovrano della Regina del cielo! Per una coincidenza che può chiamarsi una delicatezza divina, in quel momento arriva al Sacro Cuore il Rev. padre Boyer, suo direttore. Josefa può vederlo e le sue parole di coraggio e di fiducia la gettano definitivamente nelle braccia di Dio.

\* \*

\*